

*Per risolvere la questione morale basta applicare la separazione di poteri prevista dalla legge*

# Una p.a. pulita con la Bassanini

## Meno spazio per l'ingerenza politica dove la riforma è attuata

DI MARIO COLLEVECCHIO\*

Ogni tanto riaffiora in Italia la questione morale. A volte riguarda l'etica in generale, altre volte si ricollega ai diffusi fenomeni dell'evasione fiscale e della criminalità economica. Ma è con riferimento alla politica e ai suoi esponenti che la «questione morale» assume un rilievo più forte, più sentito e, se è permesso, più stomachevole. Questa volta poi il fenomeno ha investito alcune regioni ed enti locali in un clima generale di crisi dei partiti, di sfiducia, di rottura del rapporto di rappresentanza, di indignazione, ma anche di colpevole confusione, di mediocrità diffusa, di disorganizzazione delle strutture. Il segnale di decadenza, reso più acuto dalla grave situazione di crisi dell'economia e di malessere collettivo, si riflette inesorabilmente sulle istituzioni indebolendole. In tal modo, alla persistente inefficienza di una amministrazione pubblica che stenta a rinnovarsi, si aggiunge un'ulteriore carica negativa che finisce per danneggiare l'intera collettività. Ma perché tutto questo accade? Perché viene smarrito il senso della politica? Perché manca lo spirito di servizio nell'esercizio della funzione pubblica? Perché l'interferenza della politica nell'amministrazione è ancora così forte? Perché in alcune intercettazioni telefoniche diffuse in Tv si assiste addirittura a colloqui tra assessori e imprese sulle clausole contrattuali degli appalti? Perché nei concorsi pubblici si è persa la fiducia nella generale considerazione che siano tutti truccati e decisi prima del loro espletamento? Perché nelle indagini giudiziarie a carico delle p.a. le misure cautelari riguardano più gli esponenti politici che i dirigenti? Tante sono le risposte possibili a queste domande e certamente molto minori le soluzioni. Ma un aspetto merita forse più attenzione: quello dei rapporti tra politica e amministrazione così come si svolgono nella realtà e come dovrebbero invece svolgersi in attuazione dei principi di riforma introdotti fin dal 1993. La riforma Bassanini degli anni '90, nel prefigurare una p.a. più organizzata, più efficiente e più efficace, proiettata verso il soddisfacimento dei bisogni pub-

blici nella nuova cultura del risultato, ha posto un principio-cardine su cui poggia l'intero sistema: il principio della distinzione delle funzioni tra politici e dirigenti. Ai primi, che una volta eletti o nominati diventano «organi di governo» delle istituzioni cui appartengono, spettano funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di controllo; ai dirigenti spettano invece tutti i poteri di gestione che esercitano con autonomia di spesa e di organizzazione, rispondendo del conseguimento degli obiettivi loro assegnati. In particolare, spetta ai dirigenti presiedere le commissioni di gara degli appalti e le commissioni di concorso. La riforma traccia dunque una linea netta di confine tra chi assume decisioni strategiche e chi è tenuto a realizzarle, configurando i relativi poteri e le relative sfere di responsabilità. Ma questo principio è rimasto inattuato o applicato solo in parte in molte realtà. Esso presuppone infatti l'introduzione di un modello organizzativo nuovo, moderno, efficiente, rivolto al risultato e, soprattutto, un avanzamento culturale sul modo di amministrare e di dirigere che riguarda entrambi i soggetti. Gli amministratori devono essere l'espressione di una classe politica che sia in grado di recuperare i valori dell'interesse generale, dell'etica, della dignità della funzione pubblica, ma anche della passione civica, dell'impegno personale, della conoscenza dei problemi istituzionali e della capacità di affrontarli. I dirigenti devono abbandonare la concezione burocratica e soltanto carrieristica della p.a. per acquisire nuove professionalità di natura manageriale, assumere la mentalità di «civil servant», contare sulla propria autonomia professionale e sulla importanza della funzione che esercitano. Insistere sul modello organizzativo significa mettere a punto anche il nuovo sistema dei controlli che costituisce un ulteriore elemento fondamentale del processo di riforma: controlli severi di regolarità amministrativa e contabile, ma anche controlli di gestione, valutazioni serie e oggettive sull'operato della dirigenza, forme di controllo strategico capaci di cogliere e dimostrare i risultati finali dell'attività dell'ente. L'assenza o l'esercizio inadeguato di tali controlli crea infatti un vuoto

inammissibile che viene colmato solo in parte da un'azione della magistratura la quale riesce tuttavia a cogliere solo gli aspetti più gravi di una patologia diffusa. In conclusione, appare evidente che laddove i sistemi di programmazione, organizzazione e controllo degli enti pubblici si avvicinano maggiormente ai principi della riforma sussiste minore spazio per l'ingerenza politica, o peggio, per imbrogliare o per commettere reati. Al contrario, in un clima di confusione, di disorganizzazione e di deresponsabilizzazione, tutto è possibile. La messa a punto della macchina amministrativa, per le difficoltà che incontra e per i tempi lunghi che implica, sembra tuttavia interessare poco chi si trova al governo delle istituzioni il più delle volte attratto dalla realizzazione di obiettivi di breve periodo e non sempre di interesse generale.

\* esperto p.a.  
di Legautonomie

